

PAROLE DEL RETTORE

In nome del Re l'Università degli studi è aperta.

Voi voleste, miei signori colleghi, mottermi un'altra volta fra i designati per Rettore durante l'anno che ora incomincia: volle il R. Governo, accogliendo il vostro voto e me onorando oltre misura, eleggermi a tale ufficio.

Così mi conviene in questo giorno, in cui si celebra una solennità della scienza, di parlarvi il primo, e di dirvi, in nome dell'Autorità la quale rappresento, che molto mi compiacio di vedervi qui radunati al fine di inaugurare le fatiche dell'insegnamento.

Saluto di gran cuore tutti i presenti: ai colleghi lontani mando pure un affettuoso saluto: e l'animo sollevato da questa occasione, mi porta a fare augurii e saluti a tutti coloro che o nelle nostre università od anche in altre al di là dell'Italia, si accingono allo stesso nostro lavoro e coltivano la scienza. La quale, cosa universale od altissima, non distingue paese da paese. La sua luce divina diffondesi su tutta l'umanità, da qualunque punto derivi.

Mi sovviene che l'anno trascorso in questo luogo ebbi da lamentare (oltre la morte di alcuni) il volontario dipartirsi da noi di due colleghi. Anche oggi debbo fare lo stesso; e mi riesce cosa ugualmente amara.

Il professore Giacomo Lombroso, da motivi privati persuaso, e per propria deliberazione, ha lasciato lo insegnamento. Il quale egli praticò pochi anni; ma con molta reputazione di dottrina e con vantaggio degli ascoltatori. Il Governo ed il Rettore si provarono invano di trarlo da quello spiacente consiglio.

Il professore Fausto Mazzuoli è pure disceso volontariamente dalla sua cattedra: sulla quale sedette quarantatre anni, e la quale, dirò cosa notissima, per altrettanto tempo illustrò. Lo amarono i colleghi; e di sovente, nelle riunioni della Facoltà, attinsero al suo senno. Era lui ed i suoi scolari fu sempre un rapporto di padre e di figli, proseguito spesso dopo il tempo della Università. Ne ebbe stima non comune il Governo, che in ufficii pubblici lo adoperò; fra i quali la nostra Università non dimentica quello che egli sostenne per più anni di Rettore.

Insegnò il diritto civile, prima del 1865 toscano, dipoi italiano, trovandolo negli elevati argomenti della scienza prima che nella parola del codice; congiungendo, da profondo romanista quale è, al moderno sapere giuridico le tradizioni vetuste della dottrina italiana; più guardando alla importanza dei principii che alla vuota erudizione, spesso in indici di libri spiegata, veggio che ora corre, usurpazione continua delle parvenze del sapere.

Vi è un nuovo insegnante fra noi. A lui il benvenuto. Altri dovrebbe qui condursi. Lo ripeto: dovrebbe qui con-

dursi: chè mi duole di sospettare ciò non accada. E mi duole ancora di vedere i solenni concorsi o le supreme prove del Governo in fatto di pubblica istruzione uscir senza effetto.

Nella facoltà di giurisprudenza, in quella parte che è delle indagini storiche circa al diritto, fa di mestieri compiere gli studi mediante il seminario giuridico. Questa Facoltà, così facendo, rinnuoverà un uso che, or sono alcuni anni, la prima recò nelle università nostre, e che ottimi effetti produsse.

Il seminario giuridico è un istituto uguale ai laboratori delle scuole nostre, ove i giovani si addestrano alle dottrine sperimentali. Ivi pochi alunni, seriamente allo studio dedicati, approfondiscono, provano di nuovo, estendono l'imparato dalle lezioni. In somma travagliano per la scienza; a poco a poco pigliano amore di quella; così al futuro fiduciosamente si preparano: A questo vorrà pensare la Facoltà nostra; o l'ufficio del Rettore risponderà prontissimo ai propositi della medesima.

Anco ad altri non pochi bisogni della Università vuole quest'ufficio provvedere, e lo tenta. Per questo, fino dall'anno trascorso, fu detto che qui, come in altri luoghi, ora da invocare il concorso delle pubbliche amministrazioni della città, e le buone disposizioni dei privati.

Certo non effetto di quelle parole, ma singolare e lieto avvenimento successe che il consigliere Lopes Netto nel dicembre dell'anno passato, per celebrare il cinquantesimo anniversario della sua laurea in questa Università, fece un dono considerevole di libri alla biblio-

teca; e poco dopo il Duca Torlonia donò la descrizione del suo importante museo di cose antiche, alla sorgente nostra scuola d'archeologia. Non debbo poi tacere a questo proposito che nel maggio dell'anno in corso anche l'illustre nostro collega, insegnante la chirurgia, depositò nel museo patologico una raccolta notevolissima di preparati, che sono effetti della sua pratica dell'arte chirurgica, e saranno ai giovani utile argomento di studio. La nostra scuola chimica opportunamente gli ha illustrati.

Vorrei questi esempi proseguiti. Intanto si dà opera lenta ma costante a due cose: al riordinamento dei, così detti, posti di studio, dei quali potrà alcuno esser rivendicato, da lungo tempo caduto in oblio; e ad ottenere, nelle spese che occorrono e che il Governo non può sostenere, la partecipazione di un istituto di questa città. Questo istituto ha eletto, nel suo consiglio, una commissione per esaminare le mie dimande. In tempo conveniente risponderà.

Furono nell'anno chiuso col luglio, 586 gli studenti della Università, e 10 gli uditori dei corsi singoli. Di questi studenti, 155 furono per la giurisprudenza; 176 per la medicina e la chirurgia; 77 per le scienze fisiche e matematiche; 39 per la filosofia e lettere; 58 per l'agricoltura; 21 per la veterinaria; 21 per la ostetricia; 34 per la farmacia; 2 per il notariato; 3 per l'ufficio di procuratore.

Degli studenti di quelle discipline, le quali conducono per legge al grado di dottore, dal novembre 1886 al luglio 1887, furono 72 quelli che lo conseguirono: 2 con dichiarazione di lode oltre la totalità dei voti: 15 con

tutti i voti senz'altro. I quali risultamenti non debbono sembrare di troppo piccol momento a chi li considera supendosi essere antico pensiero dello nostro Facoltà che la parsimonia dei voti ne accresco il pregio.

Per deliberazione del consiglio accademico vennero sciolti dall' obbligo di pagare le tasse 62 giovani i quali dimostrarono di meritare questo privilegio. Dei posti di studio, fondati dal Governo coll' antico patrimonio della Università, profittarono 35 studenti; e 9 di quelli istituiti dal benemerito professore Giovanni Maria Lavagna, la cui memoria qui si rinnova per causa di onore.

Le notizie, le quali io ho raccolte e così a voi, o signori, ho esposto, si riuniscono poi in un punto solo; come esperimenti di mezzi volti ad un supremo intento nostro, che è il profitto dei giovani negli studi.

Io mi rallegro di poter notare che nell'anno trascorso in alcune scuole si ebbe un miglioramento; fatto il confronto con gli ultimi anni precedenti: imperocchè, è forza il dirlo, in questi ultimi anni, e qui e altrove, la passione dello studio, delle ricerche, e delle fatiche, parve quasi spenta; e la serietà e profondità dei pensieri surrogata da pomposa superficialità: colpa di molte cose: in specie dello sminuzzamento delle dottrine, del tempo diventato corto per tante lezioni, e di ordinamenti non sempre opportuni.

Siffatti ostacoli o difetti pur troppo non sono tolti, o corretti: pur tuttavia, per quello che osservai ed ora mi faccio coscienza di narrare, è dato di sperare che la florida e promettente gioventù, alla quale in fine rivolgo la mia parola, si addica di nuovo a studi forti, e si assuefaccia a lavorare colla mente propria dopo avere ascoltato, letto, pensato.

Sapete, o giovani, cosa voglio significare con queste tre parole? voglio significare la lezione del maestro devotamente ascoltata; lo studio casalingo della medesima; il lavorare del proprio intelletto che divide congiunge rimiscola guarda da ogni lato le cose imparate; cosicchè esse diventano convinzione, sapere, e perfino mezzi a lodevoli ardimenti nelle vie inusitate della scienza.

Quale aperto e bellissimo campo è questo, o giovani, dove si trova l'appagamento di se stesso, il tranquillo sperare di andar sempre più avanti, il decoro della famiglia e della patria, e specialmente l'indipendenza del carattere, e la vera libertà dello spirito. Voi sentite spesso, o giovani, parlare di questa indipendenza e libertà; o la bramate vivamente. Ebbene se volete ottenerla e volete di quelle parole comprendere tutta la virtù; studiate molto, studiate faticosamente. Con ciò si riesce a spingere in alto il proprio pensiero, e a farlo potente. Più in alto sale il pensiero, andando, per dir così, sulla solida scala della scienza, più ampio è il suo vedere, più vasta la sua libertà. Ed ora riflettete: qual più degna libertà, qual più vera indipendenza per l'uomo, di quella del pensiero alla vera scienza educato?
